Sul tappeto tutti i problemi non risolti dal congresso

Oggi si riunisce il CC del P.S.I.

La destra tenta di accaparrarsi i due terzi della direzione - De Martino si oppone alla discriminazione dei lombardiani - Una dichiarazione di Giolitti - Il giudizio del PSIUP sull'esito dell'assemblea dell'EUR

Il dibattito tra i socialisti arriva oggi ad una stretta. Si riunisce, infatti, il Comitato Centrale e deve prendere tutta una serie di decisioni che il congresso ha lasciato in sospeso. Deve in buona sostanza tracciare una linea politica generale. Potrà farlo? Nessuna previsione appare ancora sicura. Gli elementi che sono emersi dalla cronaca degli ultimi giorni non chiariscono se e in che misura un accordo tra le correnti è possibile. Le controversie si appuntano su questioni molto concrete e recalamano soluzioni altrettanto concrete: quale gestione deve darsi il partito e quale programma quali rapporti vanno stabiliti con la DC da un lato e con l'opposizione di sinistra dall'altro? Il congresso non è stato messo in condizioni di votare ordini del giorno sul Sifar, sul Vietnam, sulle giunte locali. Ora è il CC che deve pronunciarsi.

Stando a quanto ha annunciato una agenzia mancinniana la destra di Nenni e Tanassi presenterebbe al CC un suo documento che richiamerebbe la linea politica fissata dalla Carta della unificazione socialdemocratica. In base a questa linea gli oltranzisti manterrebbero nei riguardi di De Martino la posizione più dura: vorrebbero impedirgli di fare il segretario e formare una direzione maggioritaria attribuendosi 14 posti e lasciandone solo sette a De Martino a Giolitti e ai lombardiani. Questa minaccia è contenuta anche in un discorso che il socialdemocratico Orlandi ha tenuto ieri. Egli ha auspicato la costituzione di una maggioranza «ampia e omogenea», ma ha pure accennato ad una maggioranza «non larga» quale sarebbe quella che si costituirebbe appunto dal blocco Nenni-Tanassi (appena il 52 per cento del CC). In ogni caso — come tornava a precisare l'agenzia *Nuova Stampa* — la destra non tollera che la corrente di Lombardi sia associata alla direzione del partito. Nenni ne ha chiesto e continua a chiederne la discriminazione.

Che rispondono i demartiniani? Non sono d'accordo né su questo né su altri punti. In un loro comunicato affermano di essere disposti a «garantire un effettivo ed efficace rilancio della politica di centro-sinistra e un vigoroso sviluppo della iniziativa autonoma dei socialisti». Ma non vogliono chiudere verso la loro sinistra perché intendono «assicurare la migliore convivenza unitaria di tutte le correnti ed un assetto equilibrato degli organi di direzione». Perciò chiedono «che la nuova direzione del partito venga eletta con il criterio della proporzionale» e avvertono che se tale esigenza non fosse accolta «la corrente di Rinascita considererebbe preclusa ogni altra possibilità di intese politiche». E infine fanno sapere che le residue possibilità di compromesso sono legate alla elezione di De Martino a segretario.

Del resto lo stesso De Martino ha espresso in prima persona il suo pensiero in una intervista all'Espresso. Egli continua a ritenere — senza riuscire peraltro, a dimostrarlo — che sia ancora possibile dar vita a «un centro-sinistra migliore del precedente» mantenendo conto della «spinta a sinistra» che si è manifestata alla base e nella assemblea dell'EUR, seguita anche a marcare la sua differenziazione nei riguardi di Pietro Nenni e della destra. «Il 90 per cento dei militanti della mia corrente — dichiara De Martino — sono più intransigenti di me. Io sono prigioniero dei desideri della base socialista». Egli respinge sia l'ipotesi di una maggioranza Nenni-Tanassi (sarebbe «il più grave degli errori politici» un «tradimento del congresso») sia la emarginazione della sinistra (bisogna «assicurare la coesistenza di tutte le nere unito il partito»). «Io con Lombardi non mi trovo d'accordo sull'ostracismo al centro-sinistra e sulla necessità di denunciare il patto atlantico. Ma sul Vietnam sul Sifar sulla Federconsorzi abbiamo idee simili o identiche. Perché dovrei considerare la sua una corrente maledetta?». Inoltre — dice De Martino — occorre «concepire in maniera diversa i rapporti con la sinistra italiana» stabilire «un diverso atteggiamento nei riguardi di tutte le altre forze di sinistra cattoliche e comuniste una politica più realistica nelle giunte locali». Sono le linee — come si vede — del intervento che De Martino svolse nel congresso.

Quanto a Giolitti egli ha dichiarato ieri che «il PSI ha bisogno di una maggioranza politicamente qualificata» che deve risultare dalla «determinazione delle priorità programmatiche essenziali» valide sia al governo che all'opposizione. Giolitti cita a questo proposito «la scelta delle alleanze nelle amministrazioni locali l'impegno unitario nei sindacati la revisione del patto atlantico». «Per una maggioranza che si formi su queste basi» Giolitti si dice «disponibile senza alcuna preclusione».

Sull'esito del congresso socialista ha espresso il suo giudizio la direzione del PSIUP. Essa sottolinea la «profonda frattura verificatasi tra i vertici e la base» che riflette la «spinta che parte dal paese». «Il ritorno al centro-sinistra è apparso un'aggrappatura a una politica che la base del PSI non accetta più come stato di necessità». Ma il problema politico italiano «non può essere risolto con una revisione della delimitazione a sinistra della maggioranza» ne il paese può aspettare che DC e socialisti risolvano i loro problemi mentre l'economia sposta sempre più a destra l'asse politico. Si impone perciò la necessità di «realizzare un'alternativa politica al centro-sinistra» mediante la creazione di «un nuovo schieramento di sinistra».

ro r.

> **Tutti i deputati comunisti SENZA ECCEZIONE AL CUNA sono tenuti ad essere presenti alla seduta pomeridiana di lunedì 11**
>
> * * *
>
> **Questa mattina alle ore 12 è convocata, presso il gruppo della Camera, la riunione dei compagni membri delle Commissioni Lavori Pubblici e Agricoltura**

Aperto il congresso del PRI

La Malfa sa solo riproporre il centro-sinistra

Dal nostro inviato

MILANO 7

Con La Malfa nella sua relazione al congresso del PRI non ha saputo proporre altro se non il rapido ritorno al centro sinistra sulla base di una intesa che abbia ai suoi cardini la politica dei redditi e lo atlantismo. Egli ha in pratica offerto — e non poteva fare diversamente — la piattaforma della relazione per congressuale preoccupandosi di aggiornarla appena sulla base di alcuni fatti nuovi intervenuti negli ultimi tempi. E del resto non ci si poteva attendere altro anche perché presenta se stesso e il URI come le uniche verità disponibili sul mercato politico italiano. Prendere o lasciare.

Tuttavia è risultato lo sforzo di La Malfa di accreditare il PRI come componente della sinistra italiana. L'idea-forza della sua dottrina ribadita nella odierna «relazione aggiuntiva» è il rifiuto della divisione del mondo in paesi capitalistici e imperialistici da una parte (e La Malfa parla di «mondo cosiddetto capitalistico») e paesi socialisti dall'altra. Rifiutato questo «schema» è affermato la inesistenza di un «modello alternativo» per la società italiana rimane solo in concreto «il problema del governo del paese» identificato con il centro-sinistra.

La Malfa ha insistito molto sulla necessità preliminare anche all'interno del centro-sinistra «di un'autocritica o di una profonda opera di revisione critica» ma è difficile capire in che cosa consista questa autocritica. Quel che La Malfa si è preoccupato di dire con chiarezza è che non si deve tornare né alle esperienze del governo Fanfani né a quelle del governo Moro. Ne ha chiesto anzi superamento critico le ha poste in pratica sullo stesso piano senza neppure procedere a un confronto critico tra esse. E un modo forse non solo per liquidare Fanfani e Moro ma per offrire tutti ambiente un terreno di avanzata all'on. Emilio Colombo. Dopo il richiamo a Moro e Fanfani La Malfa ha parlato di «unità e coerenza di azione» e ha detto che bisogna arrestare «un processo di occasionalità e frammentarietà delle decisioni che può alla lunga divenir pericoloso o addirittura fatale per l'avvenire del paese»: ma il bello è che è stato proprio Colombo a tenere in mano in questi anni il volante della politica economica e monetaria.

Esigenza prioritaria significa per La Malfa l'esclusione di «programmoni» e la ricerca di «impegni programmatici rispondenti a bisogni reali ed urgenti della società e quindi altamente qualificanti». Ma quali vi è già una esaltazione curiosa. Il segretario del PRI ha risolverato tutti i cerchi disegni di legge dei governi precedenti come quelli sulla riforma tributaria (ci si parla di qualche lustro sulla riforma delle società per azioni sul diritto di famiglia (il divorzio non è esplicitamente citato) sulla riforma dei codici. Ma su tutte queste materie — ha detto La Malfa — il nuovo governo «non dovrebbe prendere gravosi impegni». Il problema «si sposta dai governi al Parlamento» cioè in sostanza la responsabilità deve essere rinviata alle assemblee parlamentari sperando che nel frattempo il parlamento trovi il modo di «snellire il suo metodo di discussione sulle leggi». Quindi al solito se questa parte del programma fallisce la responsabilità è del «bizantinismo» della nostra vita istituzionale e in particolare della opposizione alla quale viene attribuita la vocazione della «lunga discussione».

Comunque oltre alle leggi citate che finiscono per far parte di un curioso programma extra governativo La Malfa ha così fissato le proposte del PRI per il nuovo ministero riforma della università (ha fatto un breve accenno al contenuto) regioni che ha tuttavia continuato a condizionare a una «nuova struttura amministrativa e burocratica» con allusione implicita all'abolizione dei consigli provinciali «diritti del cittadino» senza ulteriori specificazioni. Prezzo forte la programmazione fondata su «un forte e qualificato rilancio della spesa pubblica» sfuggendo ai pericoli del «caso per caso».

Appoggiandosi a recente documento della DC (altro perno di un centro-sinistra diretto da Colombo) La Malfa ha detto che tutto deve avvenire nel quadro di una intesa con i sindacati ma ha aggiunto che un «diverso processo di accumulazione» come fine della programmazione si determina solo attraverso «una politica dei redditi». Col rischio in sostanza di fare una politica che «accumula» solo i redditi dei padroni. L'opposizione a questa linea La Malfa l'ha definita «massimalismo economico e sociale delle opposizioni di estrema sinistra».

Per quanto riguarda la politica estera niente che ci La Malfa non abbia già detto. Rimane tutta la gravità delle sue dottrine sui blocchi. Ha fatto un riferimento infelice al Vietnam che sarebbe rimasto vittima non di una infame aggressione imperialista ma solo della «realtà del mondo attuale» alla quale non usando prudenza «si può sostituire — ha detto testuale — che più dura se non addirittura tragica». La pace nel Vietnam è possibile solo con «un accordo tra le grandi potenze» come se alle trattative gli Stati Uniti non fossero giunti dopo anni di sanguinose battaglie e vittoriosa resistenza vietnamita. Dal la sua logica La Malfa esclude tutto questo e elude quindi nell'ambito dei «vecchi» qualsiasi «decisione unilaterale». «Si si può immaginare — ha in tale situazione il PRI possa sostenere o appoggiare o sopportare la tesi della revisione del Patto atlantico».

La Malfa ha aggiunto che «solo il PCI» può sostenere questa tesi (che in realtà non è sostenuta solo dal PCI: l'Italia è neutrale — ha detto ancora con superiore accostamento logico — i repubblicani non accetteranno mai perché si tratterebbe la «proiezione internazionale di una repubblica conservatrice»).

Renato Venditti

Per i salari, l'occupazione e la riforma delle pensioni

Un momento della manifestazione di Latina per l'abolizione delle zone salariali

Oggi si fermano Napoli Ancona Pordenone Udine

Poggibonsi in lotta per solidarietà con gli operai dell'Etna — Scioperi e manifestazioni dei ferrovieri per l'assistenza

Dal Mezzogiorno al Veneto intere città fabbriche e decine di fabbriche sono investite dagli scioperi e contro le «gabbie» per l'assistenza per la riforma delle pensioni. Per il superamento dello squilibrio territoriale per il posto di lavoro si fermano oggi per lo sviluppo sociale in sciopero Napoli e provincia. Nella giornata odierna lottano gli operai e gli artigiani di Ancona e provincia per il superamento dell'attuale assetto zonale e per la riforma del sistema pensionistico. Manifestazioni e comizi sono previsti in Ancona Jesi Senigallia Fabriano Castelfidardo. Lo sciopero sempre oggi bloccherà Pordenone e Udine.

Ogni giorno che passa si estende e si intensifica il movimento di lotta contro le «gabbie» domani sciopera Potenza lunedì tutta l'Umbria Treviso e Cuneo il 14 Matera e Lecce e Latina dove le lotte autunnali non danno tregua al padronato ieri sono state bloccate alcune fabbriche. Uno sciopero di solidarietà con gli operai dell'Etna una fabbrica di culotte da molti giorni in lotta per il posto di lavoro ha paralizzato i Poggibonsi anche a Siena mezzora di fermata in appoggio alle rivendicazioni delle operaie della famosa.

Le fabbriche Pirelli di tutta Italia continuano intanto ad essere investite dalle lotte operai unitari per i contratti gli operai torino Milano Livorno Ferrara (Vercelli) Livorno sono i centri più importanti della lotta. L'azione unitaria ha dato alcuni primi risultati. La prefettura di Milano ha informato i sindacati che la direzione della Pirelli era disposta ad incontrarli. Unica condizione la sospensione dello sciopero. Lo sciopero è stato sospeso ma i lavoratori sono prontissimi a riprenderlo.

Per la riforma del sistema assistenziale dei ferrovieri e quindi in appoggio alla agitazione degli statali il Sindacato ferrovieri italiani CGIL ha proclamato una settimana di lotta dall'11 al 17 novembre con scioperi e manifestazioni di protesta. Gli ferrovieri rivendicano nell'ambito di una riforma generale del sistema sanitario e assistenziale e della nazionalizzazione dell'industria farmaceutica. La sistema diretta generalizzata con la distribuzione gratuita dei medicinali la gestione democratica dell'INPAS sia al livello nazionale sia a quello provinciale.

Dissanguata l'economia delle province e città più arretrate

Con le «zone» 150 miliardi in meno nelle buste paga

In 23 centri quasi privi d'industrie vengono portati via 60 miliardi, un quinto della capacità d'acquisto delle famiglie lavoratrici — La Confindustria detrae dal salario l'insalata coltivata nell'orto e il «risparmio» che l'operaio fa abitando in un tugurio

Non meno di 150 miliardi di lire vengono sottratti ogni anno alle buste paga al bilancio familiari e quindi all'economia delle zone meno sviluppate del paese col sistema delle «zone salariali». È un calcolo grossolano perché mancano elaborazioni statistiche sui salari che consentano di vederci chiaro ma fondato su solidi elementi. In sole 23 province tra le più povere d'Italia nelle quali si fa uno «sconto» del 30% sul salario in vigore a Milano abbiamo potuto calcolare una perdita sui 60 miliardi. Sono 23 province dove la mancanza di una struttura industriale e agricola moderna riduce ai minimi termini la massa salariale. Teniamo Trapani Agrigento Avellino Benevento Brindisi Caltanissetta Campobasso Caserta Catanzaro Chieti Cosenza Enna Foggia L'Aquila Matera Macerata Nuoro Potenza Ragusa Reggio Calabria Sassari e Siracusa. La misera massa salariale viene qui ridotta a partire dalla paga base di un quinto assistendo ulteriormente i commerci e le altre attività locali.

Già sotto questo aspetto la sottoremunerazione del lavoro sanzionata nelle «zone» presenta aspetti che non sono solo sindacali ma politici in quanto frena ulteriormente lo sviluppo economico il «riequilibrio territoriale» fra zone arretrate e zone più avanzate presentandosi come una delle *cause strutturali* del sottosviluppo.

E non si deve credere che questo peso negativo riguardi esclusivamente il Sud d'Italia. Il sottosviluppo economico che ha nel Mezzogiorno il capoluogo e la sua esemplificazione più clamorosa passa poi all'interno di tutto il paese come appunto dimostrano le «zone salariali». Uno «sconto» del 13% rispetto al salario base di Milano viene fatto ai lavoratori di province a notevole sviluppo industriale come Arezzo Terni Taranto e Bari del 15 50% nelle province di Viterbo Ascoli Cagliari Catania Frosinone Latina (zona industriale di Roma) Lecce Messina Perugia Pesaro Pescara Chieti e Salerno nell'11% province piemontesi come Asti e Cuneo (a tre passi dal massimo complesso finanziario industriale del capitale privato in Italia) a Ferrara Forlì Grosseto Pistoia Rovigo e Siena.

Col passare dal Sud al Nord diminuisce la percentuale di discriminazione salariale — anche se si tratta sempre di 8 10 mila lire al mese rispetto ad un salario medio — ma aumenta la massa del salario sottratto ai lavoratori per la presenza di un maggior numero di addetti all'industria e del complesso dei salari pagati.

Ci si può chiedere allora perché i sindacati hanno aspettato al 1968 per disdire l'accordo sulle zone salariali e perché la Confindustria nel chiedere di ricontrattare nuove «zone» ripropone un'argomentazione economica come la seguente «pagare meno salario laddove c'è un minore sviluppo economico non solo è giusto ma è necessario perché tutti sanno che il lavoratore ha meno esigenze a Milano che mettiamo a Reggio Calabria».

La prima risposta è che solo da due anni è entrata in crisi l'idea che si possa attuare una strategia di sviluppo semplicemente offrendo incentivi alle imprese. Il «decretone» varato a ottobre ignorando la opposizione dei sindacati del resto è ancora basato su tale principio nonostante che sia evidente il suo fallimento. Il sacrificio sopportato dai lavoratori perdendo una parte del proprio salario non è stato compensato in nessun luogo da uno sviluppo *maggiore* dell'industria il padronato si è mangiato quote salariali incentivi e contributi per fare solo quello che gli faceva comodo.

La seconda risposta riguarda la natura e destinazione del salario. Per la Confindustria il salario dovrebbe essere solo una sussistenza un assegno alimentare o niente più e poiché in certe province l'operaio coltiva l'insalata nell'orto gli si detrae dalla busta paga il «beneficio» dell'insalata. A Milano l'operaio deve avere un appartamento che gli costerà 20 o 30 mila lire al mese ma nel Barese gli operai possono continuare ad alloggiare tutta la famiglia in un paio di stanzucce sgangherate. Così ragiona la Confindustria gli operai però rovesciano tale ragionamento e affermano che dando un maggior salario anche agli operai del Mezzogiorno questi potranno non solo avere anche essi un piccolo appartamento ma al tempo stesso incrementeranno l'industria delle costruzioni e l'occupazione.

Cambia in un presente in trasformazione anche la funzione del salario. Mentre la Confindustria vuol rimanere ferma all'*operaio con insalata* sappiamo che alla fine del 66 34 milioni e 413 mila italiani vivevano ormai in «zone di sviluppo urbano» (65 1 % solo 18 milioni e 126 mila abitavano in zone stazionarie e in parte urbanizzate o ancora agricole. L'urbanizzazione del resto ha raggiunto capillarmente la stessa popolazione agricola nelle case di campagna si brucia gas (che richiede danaro per acquistarlo) e non più legna secca (che si raccoglieva nel bosco) gli spostamenti verso i luoghi di lavoro si fanno con mezzi di trasporto che hanno un costo monetario il bisogno di un più elevato standard di vita è essenziale per un operaio sempre più intensamente da 8 o 10 ore di lavoro alle macchine.

Ecco perché la discriminazione salariale è ormai intollerabile e l'eliminazione di ogni differenza nel salario di base è diventata per i lavoratori il simbolo di una scelta politica che deve fare del salario non una *variabile subordinata* ma la leva principale di uno sviluppo economico basato su un'industria che fondi le sue fortune sulla acquisizione di sempre più elevati livelli tecnico-scientifici.

r. s.

Bloccati a Napoli anche i trasporti

Dalla redazione

NAPOLI 7

Domani si terrà a Napoli lo sciopero generale proclamato dalla CGIL dalla CISL e dalla UIL e al quale hanno aderito tutte le categorie sindacali dai portuali agli edili ai braccianti ai tramvieri ai metalmeccanici ai tessili ai chimici ai lavoratori dello spettacolo. Lo sciopero generale sarà di 24 ore solo i trasporti rimarranno fermi dalle ore 9 alle 14. Alle 9 partirà il corteo dalla Piazza della ferrovia per arrivare a piazza Matteotti dove alle 11 30 si terrà il comizio delle tre organizzazioni sindacali.

Lo sciopero di domani ha al suo centro innanzitutto la eliminazione delle sperequazioni salariali tra Nord e Sud cioè in sostanza la eliminazione del salario zonale e la affermazione di parità di retribuzione a parità di lavoro.

Lo sciopero di domani — come viene sottolineato nel documento unitario preparato da CGIL CISL ed UIL — ha al suo centro anche i problemi della difesa e dello sviluppo dell'occupazione e del miglioramento della condizione dei lavoratori e delle masse popolari nella società. «Questo sciopero generale — affermano i sindacati provinciali — vuole essere una potente azione di lotta diretta a sollecitare un impegno effettivo e coerente nell'affrontare i problemi dello sviluppo economico e sociale della provincia di Napoli».

Condizione operaia sui luoghi di lavoro sviluppo economico e sociale della provincia più alti salari proprio perché lo sciopero ha alla base questi problemi esso nasce come momento di sintesi nel vivo delle lotte e delle iniziative che si sono sviluppate a Napoli in tutte le categorie nel corso di questo anno cioè dal novembre del 67 quando si ebbe un altro sciopero generale ad oggi.

Per il rinnovamento e la democrazia nella scuola

Manifestazioni di studenti medi a Palermo Bari Bologna e Prato

Cortei di giovani si sono formati nelle diverse città - In alcuni istituti sono state accolte una parte delle rivendicazioni in altri gli scioperi continuano contro l'intransigenza dei provveditori e dei presidi - Significativi successi a Palermo

Dal nostro corrispondente

PALERMO 7

Dopo le due grandi giornate di lotta che hanno visto ieri e martedì 10 000 giovani palermitani medi (licei universitari) in piazza per rivendicare la libertà nella scuola e per affermare il diritto effettivo allo studio il fermento movimento ha portato oggi a importanti sviluppi della situazione.

Mentre negli istituti — ma in molti casi fuori di essi — si stavano avviare le procedure per realizzare le assemblee di base (il che ha ravvicinato lo scontro con le autorità scolastiche portandolo su una piattaforma molto avanzata) in Comune alla Provincia e in prefettura l'iniziativa di lotta e realizzante del nostro partito costringeva gli organismi pubblici a misurarsi con i gravissimi problemi della lizza e delle attrezzature scolastiche che rendono difficile, impossibile il normale svolgimento dei corsi. Il prefetto infatti ha convocato per domani una riunione operativa tra Comune Provincia provveditorato Genio civile Istituto Case popolari alla quale parteciperanno i presidi delle scuole.

Al Liceo Cannizzaro il problema dell'assemblea di base è stato posto stamane il ritorno a scuola degli studenti che hanno chiesto il rifiuto del loro ingresso nell'istituto. Il rifiuto del preside ha costretto i giovani a riprendere le scuole in attesa di un mutamento di situazione negli sviluppi della situazione nel tecnico-industriale. Al Liceo Meli invece atteggiamento più meno rigido da parte del preside che se non consente la assemblea generale sarebbe disposto a «tollerare» le assemblee di corso gli studenti hanno risposto alla limitazione convocando un'assemblea di base per domattina davanti alla scuola.

Dal canto loro gli studenti del Liceo Vittorio Emanuele hanno invitato invece i professori a un'assemblea comune che si svolge stasera nella facoltà di Lettere all'università in analoghe assemblee si svolgono stasera in altre facoltà per altre scuole.

I particolari del movimento hanno fatto sì che in Italia anche oggi gran parte delle scuole — quasi la totalità anzi — non hanno funzionato. Del resto anche il movimento non continua e continuerà e continuerà stanco lo sciopero sarebbe come si è detto reso praticamente impossibile dalle condizioni stesse in cui versa la scuola a Palermo.

a. l.

* * *

BOLOGNA 7

Circa ottomila studenti dei licei bolognesi «Righi» e «Galvani» degli istituti tecnici «Aldini Valeriani» e «Itis» hanno disertato oggi le aule scolastiche in segno di protesta contro «l'autoritarismo delle gerarchie scolastiche». Gli studenti si sono radunati in piazza Maggiore ed hanno quindi formato un corteo che percorrendo le vie Rizzoli e Zamboni ha raggiunto la sede del provveditorato agli studi. Qui gli studenti hanno sostato per gridare le loro richieste ed hanno ascoltato i discorsi fatti da alcuni loro esponenti.

* * *

Dal nostro corrispondente

BARI 7

Sono proseguite questa mattina le proteste degli studenti nei licei che hanno per corso le vie di Bari. Erano gli studenti dell'Istituto tecnico commerciale «Vivante» (che già ieri avevano disertato le aule e manifestato perché il preside non aveva concesso loro di tenere l'assemblea) quelli del liceo classico Orazio Flacco e quelli del liceo scientifico Fermi. Tutti e tre i cortei hanno raggiunto separatamente la sede del Provveditorato agli studi di corso Cavour e una delegazione di studenti ha conferito con il provveditore. La protesta è servita gli studenti hanno ottenuto per la prima volta di tenere l'assemblea il mattino durante le ore di lezione. I giovani sembrano in certo al grido di «Scuola agli studenti e assemblea» hanno raggiunto la sede del liceo Orazio Flacco il cui preside al mattino prima che iniziasse la manifestazione si era rifiutato persino di parlare con una delegazione di studenti minacciando anche espulsioni.

i p

* * *

PRATO 7

Gli studenti delle otto sezioni tessili dell'Istituto tecnico industriale «Tito Buzzi» di Prato si sono astenuti stamani dalle lezioni in segno di protesta contro la carenza di laboratori di tessitura filatura e tecnologia tessile. Gli studenti in corteo hanno percorso le strade del centro e quindi una delegazione è stata ricevuta in Palazzo Comunale.

Metalmeccanici: rotte le trattative sulle lavorazioni nocive

Rotte le trattative tra i sindacati FIOM, FIM UILM e la Confindustria sulle lavorazioni nocive, nell'industria metalmeccanica i sindacati si riuniranno nei prossimi giorni per concordare la iniziative da assumere.

Nell'incontro del 5 e 6 scorsi FIOM, FIM UILM hanno dovuto registrare la riconferma delle posizioni negative della Confindustria già emerse nel corso della ormai lunga trattativa. Sul punto più qualificante molti i rappresentanti padronali hanno dichiarato di essere disponibili a identificare le lavorazioni nocive solamente attraverso le trattative nazionali e centralizzate rifiutando ogni ipotesi di indagine diretta nell'azienda, unica sede dove è possibile cogliere le reali condizioni di nocività.